



Vittorina, testimone di giustizia sociale

A CURA DELLA REDAZIONE

In queste pagine ci proponiamo di tratteggiare un ritratto intimo di Vittorina Gementi.

Quando si parla di una persona che non c'è più da tanto tempo (il 3 giugno sono stati 28 anni) si corre il rischio di idealizzarla o di raccontarla come fa piacere a noi e non com'era lei in realtà.

Così abbiamo scelto di affidarci a quello che di lei ci hanno raccontato subito dopo la sua morte, tante persone che l'hanno conosciuta e le sono state amiche.

Il carattere e le doti

Mons. Scarduelli confida che Vittorina era timida di natura e che dovette combattere con se stessa ogniqualvolta doveva parlare in pubblico. Secondo lui era questa timidezza a renderla talvolta impetuosa. Possedeva un livello culturale normale, se pur tenuto sempre molto aggiornato per poter dare il massimo ai suoi bambini e nel suo impegno politico.

Nel complesso era una persona che, per quanto riguarda le doti naturali, rientrava nella normalità, eppure non era una persona banale.

Cosa ha permesso a questa donna del tutto normale di diventare uno dei più significativi testimoni della seconda metà del secolo sorso per quanto riguarda la vita sociale, politica, scolastica e religiosa della nostra provincia, e non solo?

Lei stessa ci dà la risposta: *Credo di avere avuto un grande dono nella mia vita: quello di essermi innamorata, di essermi "cotta" di Lui. Non credo di avere avuto niente di più di quello che ognuno di noi può avere. Ho cercato e cerco sempre di più di conoscere e di amare il Signore e mi sforzo di essere "cotta".*

È grazie a questo suo innamoramento che ha potuto diventare, nella sua vita e pur con i suoi limiti umani, testimone

"Credo di avere avuto un grande dono nella mia vita: quello di essermi innamorata, di essermi cotta di Lui"

dell'Amore di Dio per tutti gli uomini, e in particolare per i più piccoli, evangelicamente parlando. Se vogliamo tentare di comprendere il senso della sua vita e il senso di ciò che ha realizzato, non possiamo non partire da questo dato o fare a meno di far riferimento a questa realtà. È questo l'aspetto centrale della sua vita e della sua opera.

Come abbiamo sentito dalla sua viva voce, Vittorina è stata una persona che, fin dall'infanzia, ha preso sul serio la vita e ha cercato, con continuità e coerenza, la propria vocazione e il significato della sua esistenza su questa terra.

Le scelte

Il primo campo, diciamo così pubblico, in cui Vittorina s'impegnò fu l'Azione Cattolica, l'Associazione che in quel periodo raccoglieva praticamente tutti i laici impegnati in ambito ecclesiale. L'impegno fu dapprima in parrocchia come catechista e poi a livello diocesano come responsabile diocesana delle sezioni minori della Gioventù Femminile di A.C. In questa veste girò in lungo e in largo

la Provincia per incontrare i vari gruppi parrocchiali e diede inizio per la nostra Diocesi all'esperienza dei Campi Scuola estivi.

Come ricorda sempre Scarduelli verso i 20 anni andò maturando la sua scelta di vita. Essendo una giovane come tante altre, con inclinazioni naturali, ispirava tanta simpatia anche nei ragazzi della sua età. Ebbe anche delle proposte, ma Vittorina non si sentiva portata al matrimonio e, se pure attratta dall'aspetto contemplativo della vita religiosa, preferì fare la sua consacrazione al Signore come laica, restando fuori dalle mura di un convento, perché diversamente le sarebbe mancata la parte attiva.

Nel 1949 consegue il diploma magistrale; nel 1951 vince il concorso statale e diventa insegnante di ruolo. L'8 ottobre 1951 prende servizio presso la scuola elementare statale di Vasto di Goito: una pluriclasse (I e II) per un totale di 31 alunni. Rimane in questa scuola fino al 1955, quando è trasferita a Villanova de Bellis.

Fu per suo interessamento e impegno

"... Ciò che colpiva in lei era la spontaneità con cui compiva questi gesti che ad altri sarebbero parsi strani, insoliti, eccentrici"

personale che in questi due paesi venne fondata la scuola materna come aiuto all'opera educativa delle famiglie contadine.

Dell'esperienza della scuola parla anche suor Gemma Castegnaro, la quale ricorda che Vittorina amò subito tanto l'impegno scolastico e quando parlava dei suoi bambini, delle loro famiglie, diceva: *"mi sto realizzando"*. Tutte le volte che ne parlava si sentiva che in lei cresceva l'entusiasmo per questo suo dedicarsi agli altri e che ciò che faceva lo faceva veramente per amore e questo suo amore era gratuito, era per tutti e non aspettava certo ricompense da nessuno. Fu certamente quello il tempo del delinearsi della sua vocazione "particolare", come lei amava definirlo. Più tardi ella mi confidava come la volontà di Dio su



di lei andasse manifestandosi giorno dopo giorno, attraverso situazioni e circostanze che la portavano ad agire, a cercare soluzioni... e tutto questo lei lo leggeva alla luce della Parola. Fu così che si ritrovò nel pieno della sua vocazione.

Ad una amica un giorno confida: *"Io la mia scelta l'ho già fatta, andrò in Francia per studiare i metodi e le cure più valide per poter capire e aiutare i cerebrolesi"*. Mi disse che già aveva in classe un bambino in difficoltà e aveva capito che, per poter aiutare i bambini come lui, doveva fondare una scuola tutta speciale con insegnanti e personale specializzato e genitori collaboratori. Pensavo rimanesse un sogno! Invece...

Del periodo di Villanova de Bellis ci racconta un episodio anche la sua amica Anna Bonazzi: *In quegli anni era solita stabilirsi, per un periodo più o meno lungo, una famiglia di nomadi. L'Opera Nomadi non era ancora stata fondata, ma Vittorina, anticipatrice per eccellenza, terminato l'orario scolastico, era solita fermarsi presso questa famiglia, interessarsi delle loro necessità, ai problemi dei numerosi bambini a cui dava qualche rudimentale istruzione di lettura e scrittura. Ciò che colpiva in lei era la spontaneità con cui compiva questi gesti che ad altri sarebbero parsi "strani, insoliti, eccentrici". Io ho visto di persona Vittorina sorridente mentre entrava in quello che allora veniva chiamato il "carrozzone degli zingari", perché i miei nonni abitavano in quel paese.*

All'inizio degli anni '60 Vittorina venne chiamata a un nuovo impegno: l'assunzione di responsabilità politiche a livello comunale. Questo impegno non era amato da Vittorina, come testimonia ancora mons. Scarduelli: *C'erano le elezioni politiche. Poiché era assai conosciuta e stimata in tutta la Diocesi, venne fatto il suo nome nella lista della Democrazia Cristiana e venne eletta. Non era una situazione facile da accettare, data la sua totale inesperienza in campo politico; tuttavia accettò d'impegnarsi per spirito di servizio, come una missione da svolgere poiché, come ebbe a confidarsi anche a una sua amica, nella sua vita "non aveva mai detto di no al Si-*



gnore". Affrontò così nuove difficoltà, problemi e fatiche. Il suo impegno nel sociale le suscitò spesso gelosie e invidie, provocando anche scontri dolorosi nel suo stesso partito. Era diventata battagliera, ma anche in queste occasioni non venne mai meno alle sue convinzioni.

Nonostante la sua riluttanza (dovette lasciare sia l'Azione Cattolica che l'insegnamento), la politica la tenne impegnata per 20 anni (dal 1960 al 1980), durante i quali fu Assessore all'Infanzia e all'Assistenza per 13 anni e primo Vice Sindaco donna del Comune di Mantova dal 1965 al 1970.

Il suo impegno si caratterizzò soprattutto per la concretezza delle realizzazioni più che per i discorsi. Vittorina era più portata ad ascoltare i bisogni delle persone e a individuare soluzioni reali per questi bisogni, che non a parlare. Lei stessa lo afferma, nel settembre del 1973, al culmine di una lotta politica estenuante per difendere i diritti dei bambini della Casa del Sole e delle loro famiglie: *È la prima volta in dodici anni che faccio in questa sala consiliare dichiarazioni politiche; non le feci neppure quando, otto anni fa, dovetti presiedere l'assemblea per procedere alla nomina del Sindaco e della Giunta del centro-sinistra, perché, ripeto, sono convinta che noi Consiglieri, qui, dobbiamo soprattutto amministrare, o meglio gestire socialmente il bene pubblico; ma oggi vi sono stata costretta dalle troppe ed indebite "strumentalizzazioni", illazioni e dichiarazioni politiche e non politiche.*

In questo passo, Vittorina fa riferimento al 23 gennaio del 1965 quando dovet-

te presiedere la prima seduta del nuovo consiglio comunale in quanto consigliere eletto con il più alto numero di preferenze. In quella occasione ebbe a dire: *La città di Mantova desidero pensarla come una grande famiglia, la nostra famiglia; noi ne siamo gli amministratori, i suoi amministratori, gli amministratori della nostra città, sia pure con differenti mansioni. Se questo è vero, e nella misura in cui l'accettiamo come vero, il nostro sforzo dovrà tendere a rivolgersi in un servizio onesto, impegnato, fattivo per la comunità cittadina, superando allo scopo interessi particolari o ambizioni personali. L'unico scopo che avremo presente sarà di intendere il bene, il maggior bene possibile per ciascun cittadino e per tutta la Comunità, senza alcuna discriminazione, con maggior sensibilità per chi ha maggiori bisogni.*

Questo onorevole Consiglio risponderà alle attese della Comunità cittadina nella misura in cui intenderà SERVIRE e non servirsi della Comunità stessa.

La Casa del Sole

Nel 1965 prende definitivamente corpo il progetto di una scuola speciale. Suor

"L'educazione quindi è dialogo tra le persone e l'azione educativa ha senso se cambia prima di tutto l'educatore"

Maria Giuseppina ricorda il giorno in cui Vittorina si recò a farle visita in monastero a Brescia e le disse: *Ho deciso di fondare una casa per bambini handicappati. So come la chiamerò - Casa del Sole - Il Sole è Lui, Gesù!*

A motivo di questa decisione, Vittorina intese una fitta rete di relazioni con esponenti della pedagogia italiana del secondo dopoguerra: Aldo Agazzi pedagogista della Università Cattolica, Mario Mencarelli pedagogista di Siena, Vittorino Chizzolini direttore delle riviste scolastiche *Scuola Italiana Moderna* e *Didattica Integrativa*, Sergio de Giacinto dell'Università di Parma e Vittorino Stanzial direttore delle scuole speciali della Provincia di Verona. Non si limita però alla sola pedagogia ed ecco allora la collaborazione con lo psicomotricista Pierre Vayer, il neurologo austriaco Andreas Rett e i neuropsichiatri Mario Bertolini e Giorgio Moretti.

Grazie alla frequentazione con queste personalità della cultura italiana ed europea, Vittorina elabora gradualmente i principi di quello che sarà l'approccio alla persona disabile praticato alla Casa del Sole, il Trattamento Pedagogico Globale.

Più in particolare Vittorina deve la definizione dell'approccio educativo perseguito dalla Casa del Sole al confronto con insegnanti e pedagogisti raccolti attorno alla rivista *Didattica Integrativa*, pubblicata dalla Editrice La Scuola, e in particolare con Aldo Agazzi e Maria Teresa Rovigatti allieva e collaboratrice di Giuseppe Montesano, medico e psicologo a lungo legato professionalmente e affettivamente a Maria Montessori.

Per il prof. F. Larocca Vittorina Gementi non appare immediatamente una pedagogista, ossia una persona che studia l'educazione da un punto di vista teorico e da un punto di vista scientifico. Si afferma, invece, come un'educatrice [...] che, mentre educa, ha coscienza critica della propria azione. Ma proprio scavando entro i criteri che ha presenti mentre opera Ella ci svela il Suo pensiero pedagogico [...] mai esplicita-

to per iscritto in modo organico e compiuto. Vittorina cerca di chiarire cosa si debba intendere per Trattamento Globale: *Intendiamo un trattamento offerto al bambino prevalentemente e soprattutto in senso educativo, ossia il fatto che intendiamo offrire al bambino una proposta educativa, basata sul presupposto della globalità ma che, prima di tutto, è educativa. Cosa intendiamo per educativo? Quand'è che mi metto in rapporto con un bambino, con una persona in un atteggiamento educativo? Non certo quando intendo insegnare, perché l'insegnare non è educare. ... Noi ci poniamo in atteggiamento educativo verso un'altra persona solo nel momento in cui riusciamo ad avere un sufficiente controllo di noi stessi per cui, nella misura in cui siamo capaci di dare, siamo anche capaci di ricevere.*

L'educazione quindi è dialogo tra le persone e l'azione educativa ha senso se cambia prima di tutto l'educatore. La riflessione pedagogica di Vittorina si sviluppa per gradi nell'arco di un quarto di secolo, arrivando a una sintesi ultima a poche settimane dalla morte, quando la Fondatrice di Casa del Sole arriverà a dire che il lavoro rivolto ai soggetti disabili è un incontro pedagogico globale.

La prova

Casa del Sole ha appena compiuto 20 anni quando Vittorina si ammala. Una



"Adesso Lui ha suonato alla porta e mi sta dicendo: tieniti pronta perché io mantengo le promesse"

sorella clarissa, Suor Maria Assunta dice di lei: *Era una donna dal cuore grande, inesauribile nel donarsi, di un ottimismo che non conosceva paure o le cosiddette prudenze umane. Si fidava di Dio più che delle risorse o vie burocratiche pur necessarie. Seguiva la logica dei Santi e a volte sconfinava nel rischio di chi sa che la Provvidenza si alza prima di noi. La carità era prima e oltre tutto. So quanto ha desiderato la presenza delle Clarisse. Era certa che venivano perché, ci diceva con fraterna confidenza, "per loro il Signore mi ha chiesto tanto". Per lei il segno era questo: nel giorno di S. Chiara ha scoperto di avere un tumore... quel male che l'avrebbe portata in Cielo. Questo sofferto segno lo custodiva nel segreto del suo cuore finché non ha visto avverarsi il sogno e davvero è stato l'ultimo dono che ha coronato quell'ideale per cui ha donato la vita.*

È Francesco Bevilacqua a darci una testimonianza: *Quando assieme a mia moglie sono andato a trovare Vittorina all'ospedale a Verona ci disse "Caro Bevilacqua, le devo dare una grande notizia, prima di entrare in ospedale ho ricevuto la lettera della Madre Generale suor Bene-*

detta, che conferma la venuta delle suore Clarisse alla Casa del Sole, per un esperimento di 3 anni. Vede - diceva - il Signore mi vuole bene e mi sta ascoltando. Io ho fatto la promessa a nostro Signore che do la mia vita in cambio della venuta delle Clarisse. Adesso Lui ha suonato alla porta e mi sta dicendo "tieniti pronta perché io mantengo le promesse". Io e mia moglie la guardavamo non sapendo cosa dire; era talmente convinta di quello che diceva che neanche lontanamente poteva sfiorarti il minimo dubbio. "Adesso - continuava - dovrò far costruire il convento, i soldi ci sono, spero che monsignor Vescovo si decida a condividere questo progetto. Ho solo tre anni di tempo ma ce la farò".

Nel settembre del 1987, dopo il grave intervento chirurgico subito un mese prima, con l'entusiasmo esuberante che la caratterizzava sempre, Vittorina confida: *"Eccomi qua tutta intera, anche se con un rene in meno. Ora, se il Signore vuole, può anche prendermi. Ci sono le Clarisse: il mio più grande sogno si è realizzato. Adesso posso anche morire".*

Nettissimo è infine il giudizio espresso da un grande amico di Vittorina, il dott. Vittorio Balestra: *Nella vita s'incontrano tante brave persone e io ne ho incontrate alcune nelle varie città che ho abitato, ma Vittorina Gementi rimane ancora al di sopra di tutte, per le sue qualità morali fuori dal comune, per essere persona di grandissima testimonianza cristiana in ogni suo comportamento, per essersi posta sino allo stremo delle sue forze al servizio degli altri, mai risparmiandosi, anche quando la sua salute la stava abbandonando.*

In queste pagine abbiamo cercato, senza nessuna pretesa di completezza, di restituirvi Vittorina nel ricordo di chi le è stato accanto e le ha voluto bene. Ancora tante sono le testimonianze che potremmo citare e che potete leggere nel sito www.amidivittorina.it.

Queste le abbiamo scelte per farla conoscere un po' meglio per come era: una donna che ha donato la sua vita per un desiderio autentico di giustizia sociale.